



BACKER GENEROSO ANDRIA

Società per Azioni

Sede sociale in Giffoni Valle Piana (SA)

Piazza Umberto I, 39/41

Capitale Sociale	€ 6.200.000 (int. vers.)
Riserve	€ 263.236
Codice Fiscale/ Partita IVA e n.ro di Iscrizione al Registro delle Imprese di Salerno	03922940659
Iscrizione R.E.A. c/o C.C.I.A.A. di Salerno n.ro	330505
Iscrizione Albo Intermediari Finanz. Banca d'Italia ex art. 106 TUB n.ro	169
Telefono	089 868548
Fax	089 9228082
E-mail	bga@financier.com
Pec	info@postacer.backergroup.it

Bilancio al 31/12/2021

***Relazione sulla gestione
del Consiglio di Amministrazione***

Signori Azionisti,

Vi forniamo, qui di seguito, un'ampia informativa dell'attività di gestione posta in essere nell'esercizio, dopo aver brevemente delineato lo scenario internazionale e nazionale ed il quadro economico della nostra area di insediamento.

L'evoluzione della pandemia

L'impatto della pandemia sull'attività economica si è notevolmente attenuato nel corso del 2021. Il Covid-19 ha però direttamente ed indirettamente condizionato la ripresa globale in particolare nella UE. Da settembre però i contagi sono gradualmente scesi fino a riportarsi sotto i livelli dell'inizio di luglio. È proseguito ovunque il recupero della mobilità, tornata vicina ai livelli pre-pandemici. Le campagne vaccinali hanno però rallentato nelle aree dove erano in fase più avanzata (USA, Regno Unito ed Eurozona), accelerando significativamente in Giappone; permangono invece, tutt'ora, in forte ritardo nei paesi a basso reddito. Nell'ultimo trimestre del 2021, la veloce diffusione della variante Omicron ha riportato una crescente incertezza, rappresentando un potenziale ostacolo alla ripresa economica. L'ondata di nuovi casi nei principali paesi industrializzati ha ravvivato il timore di una reintroduzione di restrizioni. A fine novembre il 54,2% della popolazione mondiale aveva ricevuto almeno una dose di vaccino per Covid-19, percentuale che scende al 5,8% nei paesi a basso reddito.

Il quadro internazionale

Nel 2021 l'economia globale è uscita dalla recessione provocata dalla pandemia.

Il forte rimbalzo dopo la caduta del 2020, inizialmente guidato dalla manifattura, si è esteso ai servizi assumendo la caratteristica di un ritorno verso i trend storici di sviluppo: in alcune tra le principali economie avanzate il PIL ha raggiunto livelli anche superiori a quelli del 2019, in particolare negli USA e in Cina, mentre in altre, tra cui l'Italia, il traguardo è rinviato al 2022.

In soli cinque trimestri, una profonda recessione è stata seguita da una rapidissima ripresa, con un rimbalzo economico a "V", senza precedenti. La rapidità della crescita rischia però di determinare gli effetti di medio-lungo termine più deleteri che la pandemia potrebbe indirettamente lasciare in eredità all'economia mondiale. L'aumento della disuguaglianza reddituale, diffuse interruzioni delle catene di approvvigionamento iniziate nel 2020 e prolungatesi nel 2021, nonché una solida ripresa della dinamica dei prezzi al consumo, specie nelle economie avanzate, agevolata dall'inedita crescita delle masse monetarie. Dopo il crollo del 2,9% nel 2020, i preconsuntivi indicano una crescita del PIL mondiale al 5,9% nel 2021 (stime FMI), grazie alla significativa ripresa della domanda interna, specie nella componente dei servizi, e del commercio internazionale.

Tra i paesi industrializzati, sul finire dell'anno, si è riscontrata una certa eterogeneità di percorso nella ripresa economica, con una performance migliore in Europa rispetto a Stati Uniti e Cina. Il dato aggregato maschera, infatti, un quadro differenziato sia tra economie di mercato avanzate che tra paesi emergenti, il che riflette, in buona misura, anche i differenti ritmi di vaccinazione. In tale contesto il commercio internazionale ha segnato una forte accelerazione, specie nella prima parte del 2021, nonostante diversi ostacoli alla completa riattivazione delle catene del valore ed un calo degli scambi con la Cina nella seconda metà dell'anno. Il progresso nella media dell'anno è stimato al +8,6% contro il -5,2% del 2020.

Nel dettaglio delle singole economie principali, negli Stati Uniti il PIL, dopo una partenza brillante ad inizio anno, nel terzo trimestre ha segnato una netta decelerazione (+2,3% annualizzato il PIL del 3° trimestre dal +6,7% del secondo), in larga parte imputabile alla frenata dei consumi e degli investimenti fissi non residenziali.

Nell'ultimo trimestre del 2021 la crescita ha ripreso tono: +6,9% annualizzato, sospinta dalla ripresa dei consumi, +3,3%, ma soprattutto dallo slancio sostenuto degli investimenti privati lordi, +32,0%, grazie anche alla componente dei prodotti della proprietà intellettuale, +10,6%. La crescita media del 2021 si è attestata al +5,7%. La forte ripresa ha esercitato un impatto positivo sul mercato del lavoro: la disoccupazione è scesa al 3,9% a dicembre (6,7% a fine 2020) mentre i posti di lavoro non agricoli sono aumentati di circa 6,5 milioni sui 12 mesi. Nonostante ciò le job openings (posti di lavoro non coperti) rimangono particolarmente elevate: 10,9 milioni a dicembre 2021 contro i 6,6 milioni di dodici mesi prima. Ciò rappresenta uno dei significativi vincoli dal lato dell'offerta aggregata. Questo fenomeno, attraverso le pressioni sui salari medi orari (+4,7% tendenziale a dicembre 2021), esercita anche un forte stimolo inflattivo. I prezzi al consumo hanno accelerato sensibilmente nel periodo: +7,0% a dicembre 2021 che si confronta con il +1,4% di dodici mesi prima.

In Cina, dopo un primo semestre di significativa ripresa favorita dalla generalizzata riapertura delle attività produttive e dalla positiva dinamica del credito sociale, seppur in rallentamento, a partire dal 3° trimestre l'attività economica (PIL +0,2%, +1,2% nei tre mesi precedenti) ha sofferto dei problemi del settore immobiliare, che rappresenta circa un terzo del PIL cinese, appesantito dalle forti difficoltà finanziarie del colosso immobiliare Evergrande, poi finito in default. La vicenda, che ha determinato un limitato contagio finanziario, è stata accompagnata da una maggiore debolezza degli investimenti infrastrutturali rispetto al passato e da un inasprimento del quadro normativo, volto a rallentare l'eccesso di credito al settore privato in una fase che ha visto il rialzo dei prezzi dei prodotti energetici e nuove misure di lockdown legate a riprese locali dei contagi. Nel complesso, la crescita del PIL cinese per il 2021 si attesta al +8,1%, a fronte di un tasso di inflazione in ripresa a dicembre: +1,5% rispetto al +2,3% di novembre (+0,2% a dicembre 2020).

L'economia giapponese, nella prima metà dell'anno ha sofferto un prolungamento dello stato di emergenza (e delle relative misure di distanziamento) deciso dalle autorità delle più grandi prefetture del Paese di fronte all'aumento dei casi infettivi.

La ripresa dei consumi e degli investimenti è avvenuta principalmente nel secondo trimestre (PIL +1,9% annualizzato), grazie alle attività connesse all'appuntamento olimpico, nonché alla spesa e agli investimenti delle aziende alimentata dalla rapida ripresa economica globale. Essa è però stata nuovamente smorzata dalla diffusione della variante Delta in estate: -3,6% annualizzato il PIL del 3° trimestre. Il sistema produttivo nipponico, tra i principali beneficiari dello spostamento dell'asse della crescita globale verso la Cina, ha inoltre accusato, nella seconda metà dell'anno, il rallentamento del grande partner commerciale asiatico e la crescita per l'intero 2021 si è attestata al +1,6% (contro il -4,8% del 2020). Il nuovo Governo, in carica da ottobre e presieduto dal premier Fumio Kishida, ha varato a novembre un pacchetto di misure di stimolo per 490 miliardi di USD volto a ridare slancio alla crescita indebolita dalla pandemia.

Tra le economie emergenti, l'accelerazione dei prezzi ha interrotto la ripresa più bruscamente in Russia e Brasile, dove l'inflazione al consumo ha toccato rispettivamente l'8,1% e il 10,7% a ottobre. Entrambe le banche centrali hanno comunque aumentato i tassi di interesse più volte durante l'anno. Il tasso di crescita dei prezzi alla produzione verso fine anno si è stabilizzato in ambo i casi, a fronte di alcune dislocazioni dell'offerta. Le stime indicano per il 2021 una crescita del PIL russo al +3,2% mentre la crescita del PIL brasiliano si è attestata 4,9%. L'inflazione internazionale ha segnato una brusca accelerazione nell'anno, +4,5% contro il +3,4% del 2020, trainata sia dalla repentina ripresa della domanda globale sia, specie nella seconda metà dell'anno, dal diffuso aumento dei corsi delle materie prime e dei beni energetici. I prezzi spot del petrolio hanno superato gli 80 dollari al barile.

La situazione europea e italiana

L'andamento dell'economia dell'Unione Europea nell'esercizio appena trascorso, al pari di quello degli altri principali paesi industrializzati, è stato caratterizzato da una decisa ripresa, che ha consentito di recuperare una porzione significativa della caduta del prodotto interno sofferta nel 2020. Dopo un avvio d'anno difficoltoso, ancora fortemente condizionato da diffuse misure di restrizione, l'attività economica con i mesi primaverili è decollata.

Nel primo trimestre, infatti, il PIL nella media dei paesi UEM è calato (-0,2% sul trimestre precedente), in particolare in Germania (-1,8% t/t), sulla scorta di deboli consumi interni. Nei mesi seguenti, però, di pari passo con l'allentamento delle restrizioni e il superamento della fase più critica dell'emergenza sanitaria, l'economia è entrata in una fase di espansione robusta, grazie al traino della domanda interna ed in particolare della spesa per servizi e per il turismo. La ripresa dei consumi è stata supportata dalle misure eccezionali di politica fiscale adottate in tutti i paesi dell'area, per attenuare gli effetti della crisi su famiglie e imprese, nonché dall'accumulo di risparmio formatosi durante la pandemia. La fiducia degli operatori economici, delle famiglie in particolare, è rapidamente risalita, grazie anche all'avvio delle campagne vaccinali, favorendo

un'accelerazione della ripresa economica. Nei mesi invernali il PIL dovrebbe essersi assestato sui livelli raggiunti nel terzo trimestre. Vari fattori hanno inciso su questo rallentamento, in particolare la nuova ondata di contagi che ha investito massicciamente l'Eurozona e molti altri Paesi, USA in primis, a seguito dell'emergere della variante Omicron del virus.

Nel corso dell'esercizio le istituzioni dell'Unione Europea hanno proseguito con le iniziative straordinarie per rilanciare la crescita: la BCE ha mantenuto invariato fino a fine anno il Programma di acquisti di titoli pubblici e privati per l'emergenza pandemica. Il Piano di rilancio Europeo, approvato nel luglio 2020 e ratificato a fine maggio 2021, mette a disposizione degli stati membri 800 miliardi di investimenti per la ripresa economica dell'Unione, finalizzati alla riparazione dei danni economici e sociali causati dalla pandemia. Le misure contemplate dal piano, finanziate con raccolta sul mercato dei capitali dal 2021 al 2026, si articolano in circa 390 miliardi in sovvenzioni a fondo perduto e circa 360 miliardi in prestiti da rimborsare su un arco temporale a medio-lungo termine.

Nel dettaglio, nel terzo trimestre il PIL dell'Eurozona è cresciuto del 2,2% su base congiunturale. La componente più dinamica sono stati i consumi delle famiglie (+4,1% t/t) con un contributo al PIL di oltre 2 punti percentuali. Più modesto è stato, invece, l'andamento delle esportazioni nette, che hanno contribuito nel trimestre in esame per soli 0,3 punti del PIL. Gli investimenti fissi lordi, al contrario, nella media dell'eurozona, hanno subito una flessione dello 0,9% sui tre mesi precedenti, apportando così una limatura dello 0,3% al PIL. Tale andamento risente in certa misura della persistente debolezza degli investimenti in mezzi di trasporto, calati nel periodo dell'8,6% che, lato produzione, soffre particolarmente delle problematiche delle catene di approvvigionamento globali citate in precedenza. Per il quarto trimestre la stima preliminare flash, comunicata da Eurostat, indica una crescita del PIL di Eurozona assai più contenuta rispetto al trimestre precedente, +0,3% congiunturale, che porta il progresso per l'intero 2021 al +5,2%. In questo quadro congiunturale si è assistito anche nell'Eurozona ad un repentino e violento aumento dell'inflazione dopo lunghi anni di moderata dinamica dei prezzi. La principale ragione di questa inversione di tendenza è individuabile nel forte rialzo dei prezzi delle materie prime energetiche, gas naturale in primo luogo. L'incremento tendenziale dei prezzi al consumo ha raggiunto il 5% a dicembre a fronte del -0,3% di dodici mesi prima, con un dato medio annuo che si assesta nell'intorno del 2,6%.

L'andamento dell'economia italiana si inserisce in questo contesto di robusta ripresa mondiale. Il tono dell'attività, per alcuni aspetti, è risultato anche più brillante rispetto ai partner di Eurozona. L'emergere della seconda ondata di Coronavirus, a fine 2020, ha spinto il Governo ad introdurre un nuovo sistema di restrizioni basato sul colore delle Regioni. Nonostante i nuovi limiti imposti alla circolazione delle persone ed a talune attività, in particolare i servizi di ristorazione e del turismo, la variazione del PIL nel primo trimestre è stata positiva (+0,3% t/t), a differenza di quella media della UEM. Il calo dei consumi delle famiglie, sulla scorta delle limitazioni sopra citate, infatti, è stato più che compensato da un robusto incremento degli investimenti fissi lordi e delle scorte. Dalla

primavera in poi, favorita dal recedere dei contagi e dal progressivo ritiro delle restrizioni, la ripresa ha assunto ancora maggior slancio, segnando altri due trimestri consecutivi di crescita apprezzabilmente superiore alla media dell'eurozona.

Un forte sostegno all'economia è stato naturalmente fornito dalle ampie misure che il Governo ha mantenuto in campo e rafforzato per contrastare gli effetti delle restrizioni. Nel corso del primo trimestre l'insediamento del Governo Draghi ha contribuito a rafforzare le aspettative degli operatori economici e ha favorito una riduzione dello spread BTP Bund. A fine aprile, inoltre, il Governo ha presentato al Consiglio della UE il "Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)", approvato poi a metà luglio. Nel dettaglio, la variazione congiunturale del PIL italiano nel secondo trimestre si è attestata al 2,7% (17,1% a/a), sostenuta dal consistente aumento dei consumi delle famiglie (+5% t/t).

L'andamento del terzo trimestre ha confermato il positivo trend attraversato dall'economia del nostro Paese, spingendo al rialzo le previsioni di crescita per l'anno intero. Per il secondo trimestre consecutivo si è assistito ad un forte recupero del settore dei servizi di mercato e ad una espansione dell'industria. I consumi delle famiglie sono aumentati del 3,0% rispetto al periodo precedente, favoriti da un recupero della fiducia dei consumatori che ha portato l'indice relativo, nei mesi estivi, a recuperare i livelli pre-pandemia. Anche gli investimenti fissi lordi sono risultati in crescita (+1,6%), pur in leggero rallentamento rispetto al primo semestre. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature hanno contribuito in misura significativa a questo andamento, con un progresso del 4,5%, mentre quelli in abitazioni, dopo gli exploit dei trimestri precedenti, hanno segnato il passo (+0,4%). Il contributo delle esportazioni nette è stato positivo (0,5%) ed è risultato in ulteriore aumento rispetto alla prima metà d'anno.

Dopo che nel terzo trimestre si è attestata al +2,6% t/t (+3,8% a/a), nel quarto trimestre la ripresa ha subito un assestamento, complici gli effetti della diffusione della nuova variante Omicron del virus, che si è dimostrata molto infettiva ed ha provocato una nuova, massiccia, ondata di contagi. L'ampia diffusione dei vaccini nella popolazione ha contribuito, però, ad alleggerire l'emergenza sanitaria, riducendo il ricorso all'ospedalizzazione. Il successo della campagna vaccinale, il solerte avvio della somministrazione delle terze dosi, assieme all'introduzione del cosiddetto green pass hanno consentito al Governo di limitare l'introduzione di misure di distanziamento per fronteggiare la nuova crisi sanitaria. Tuttavia, nelle ultime settimane dell'anno, l'impennata del numero dei contagi, con il corollario di aumento di persone in quarantena, ha contribuito ad una maggiore cautela da parte dei consumatori. In base alla stima preliminare dell'Istat, la variazione del PIL per l'ultimo trimestre in parola si è attestata al +0,6% t/t (+6,4% a/a), consentendo di chiudere l'anno con una crescita, per l'intero 2021, pari al 6,6%, oltre un punto percentuale in più rispetto alla media di eurozona.

Parte del merito di questa vivacità va attribuito al comparto manifatturiero che, nonostante le difficoltà legate alle catene di approvvigionamento e alle tensioni sui prezzi alla produzione, ha dimostrato una resilienza per certi versi inattesa, considerando le dinamiche degli ultimi 15 anni. La produzione industriale italiana, infatti, ha recuperato

nel terzo trimestre i livelli pre-Covid, un'eccezione rispetto ai principali partner dell'eurozona: a dicembre la crescita tendenziale si è assestata al 4,4%. La ripresa ha consentito un miglioramento apprezzabile nel mercato del lavoro. L'occupazione è infatti aumentata nel corso dell'anno con un tasso di occupazione risalito dell'1,9%. Il tasso di disoccupazione a dicembre 2021 si è attestato al 9,0% (9,8% a dicembre 2020). Rimane comunque ampio il ricorso agli strumenti di integrazione salariale, CIG e fondi di solidarietà, anche se in diminuzione rispetto ai picchi del 2020.

Al contempo l'inflazione ha rialzato la testa anche nel nostro Paese per le medesime ragioni dell'Eurozona. A dicembre i prezzi al consumo per l'intera collettività sono aumentati del 3,9% su base annua. In media, nel 2021 l'inflazione è stata pari a +1,9% (-0,2% nell'anno precedente). L'aumento dei prezzi al consumo al netto degli energetici è stato pari a +0,7%, la medesima variazione del 2020, a conferma del forte impatto sulla dinamica inflattiva esercitato anche in Italia dai prezzi dell'energia. La vivacità della congiuntura ha contribuito a contenere sensibilmente il disavanzo dei conti pubblici rispetto alle previsioni del DEF di aprile.

A settembre l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche registrava un incremento tendenziale del 9,4% a fronte di una previsione iniziale per il 2021 dell'11,8% (9,6% il dato consuntivo del 2020). Secondo alcune stime il dato finale potrebbe essere ancora inferiore, nell'ordine dell'1%. A tale miglioramento ha contribuito un robusto incremento delle entrate fiscali che a fine ottobre evidenziavano un aumento del 12% su basi tendenziali. In virtù di tali andamenti e del robusto incremento della crescita nominale, l'incidenza del debito sul prodotto scenderebbe, dopo il maxi-incremento del 2020: la nota di aggiornamento del DEF di settembre prevede una riduzione di oltre 2 punti percentuali, dal 155,6% al 153,5%.

La politica monetaria e i mercati finanziari

L'inizio del 2021 per i mercati finanziari è stato ancora pesantemente condizionato dalle notizie sull'evoluzione della pandemia e delle campagne di vaccinazione.

Dopo un avvio positivo il semestre ha registrato una maggior volatilità per la scoperta di nuove varianti del virus e l'accumularsi di ritardi nella consegna dei vaccini che si sono sommate all'incertezza sulle tempistiche dello stimolo fiscale negli Stati Uniti. Il protrarsi della pandemia con gli sviluppi della terza ondata hanno di fatto obbligato i governi a rinnovare misure di sostegno ai redditi che inizialmente avrebbero dovuto scadere nel corso del 2021.

Dalla metà del mese di febbraio, si è assistito ad un forte aumento delle aspettative di inflazione in Europa e, soprattutto, negli Stati Uniti che si è tradotto in un repentino aumento dei tassi nominali e reali, in presenza di un'inflazione effettiva che continuava ad attestarsi su livelli contenuti. Il tasso di inflazione negli Stati Uniti è andato accelerando tra febbraio e giugno (al 5,3%) e tra settembre e novembre chiudendo l'anno al 7,1%. Il balzo dei prezzi in alcuni settori (es. energia, auto usate), ha sostenuto l'indice generale,

ma tale aumento è probabilmente in parte temporaneo considerando l'effetto base e il ritorno post crisi alle preferenze di consumo degli ultimi mesi.

In Europa la dinamica dei prezzi è stata più contenuta nonostante una maggior pressione del settore energetico legata alla dipendenza dalle forniture dalla Russia: l'indice HICP (indice armonizzato dei prezzi al consumo) ha chiuso l'anno al 5%. I progressi realizzati sul fronte delle vaccinazioni sono stati colti come spunto positivo per un rafforzamento di dollaro USA e sterlina. I dati e le aspettative sull'inflazione insieme alle presunte o effettive risposte delle banche centrali sono stati il principale driver per il 2021.

Per l'Italia l'insediamento di un nuovo governo di alto profilo, di stampo fortemente europeista, guidato dall'ex presidente della BCE Mario Draghi ha contribuito alla buona performance del mercato *sovereign* italiano. Anche le rafforzate aspettative di inflazione, che si sono tradotte in un importante sell-off sulle obbligazioni governative dei paesi core (a partire dagli Stati Uniti), hanno favorito l'*overperformance* dei paesi periferici (in particolare l'Italia) in termini di rischio di credito.

L'attività bancaria nazionale

L'attività bancaria nazionale sino alla metà del 2021 ha beneficiato del miglioramento progressivo della congiuntura economica. Nella seconda metà dell'anno alla stabilizzazione della crescita ha corrisposto un deciso rallentamento nello sviluppo degli attivi bancari.

Dal lato delle imprese non finanziarie la minore dinamica è il riflesso sia delle ingenti disponibilità liquide accantonate durante la crisi pandemica sia della ripresa dei flussi di cassa legata al miglioramento dell'attività economica. Questi due fattori hanno anche determinato una minore domanda di finanziamenti assistiti da garanzia statale. La domanda residua dalle imprese è stata guidata prevalentemente da esigenze di rinegoziazione del debito e, in parte, dalla ripresa degli investimenti fissi. L'andamento è stato infine ancora condizionato dalla proroga, pur con limitate modifiche, dal 30 giugno al 31 dicembre delle misure previste dal quadro temporaneo degli aiuti di Stato, in particolare la garanzia statale sui prestiti ed una maggiore flessibilità per l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

Sul lato delle famiglie i prestiti hanno invece mantenuto una dinamica sostenuta, riflesso dell'espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni, la cui domanda è stata stimolata dalle prospettive in miglioramento dei prezzi immobiliari e dal permanere di un contesto di tassi d'interesse storicamente bassi. Il progresso è stato agevolato dall'aumento del reddito, seguito al miglioramento del ciclo economico, e da una minor propensione al risparmio. Il credito al consumo ha invece registrato un andamento sostanzialmente stabile.

Nel dettaglio, secondo i dati ABI gli impieghi complessivi (settore privato e Pubblica Amministrazione) hanno chiuso il 2021 con un progresso del 2,0% mentre quelli

a famiglie ed imprese risultano in aumento del +2,6%. Distinguendo ulteriormente per tipologia di prestatore, secondo i dati Banca d'Italia, gli impieghi alle società non finanziarie segnano un +1,6% su base annua, in netto rallentamento rispetto al 2020 (+5,8%). Il rallentamento è risultato diffuso in tutti i settori ma più intenso per le aziende della manifattura. Gli impieghi alle famiglie sono invece aumentati del +3,7%, che si confronta con il +1,6% nel 2020.

La qualità del credito ha proseguito lungo il sentiero di miglioramento già rilevato alla fine del 1° semestre, sotto diversi punti di vista. Le sofferenze nette (al netto delle svalutazioni e accantonamenti effettuati) sono risultate, secondo i dati ABI, in calo a 15,1 miliardi a dicembre, rispetto ai 20,9 miliardi di dodici mesi prima, con una flessione di oltre il 27%, pari a -5,8 miliardi. Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali si attesta, sempre a dicembre, allo 0,86% (contro l'1,21% di dodici mesi prima). Il tasso di decadimento sul totale dei finanziamenti, in base ai dati di Banca d'Italia, è migliorato sino all'1,0%, su livelli inferiori rispetto a quelli prevalenti prima della Grande Crisi Finanziaria del 2008.

Riguardo al funding i flussi di finanziamento provenienti dalla BCE attraverso le aste hanno continuato a supportare ancora in misura considerevole il sistema bancario nazionale, che beneficia anche di una deroga ai capital keys riguardo l'acquisto di titoli del Tesoro da parte della Banca Centrale. La raccolta complessiva (depositi da clientela residente ed obbligazioni bancarie) è cresciuta a fine dicembre del 5,6%, in rallentamento rispetto al +8,0% del 2020, a fronte di un calo della propensione al risparmio delle famiglie e di un aumento del capitale circolante delle imprese con il consolidarsi della ripresa economica. Nel dettaglio dell'aggregato, i depositi hanno continuato ad aumentare in misura significativa: +6,9% rispetto ad un anno prima. La raccolta obbligazionaria, a medio e lungo termine, è invece diminuita, nei 12 mesi, del 4,4%.

La forbice bancaria a novembre 2021, calcolata come differenza tra tasso medio sui prestiti e tasso medio sulla raccolta totale da famiglie e società non finanziarie, risultava in flessione di 11 bps a 169 bps rispetto a 180 bps del dicembre 2020. Nello stesso mese il mark-up (calcolato come differenza tra il tasso medio sullo stock di impieghi alle famiglie e società non finanziarie e il tasso Euribor a 3 mesi) si è attestato a 271 bps, registrando un'analogia contrazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-11 bps); mentre il mark-down (calcolato come differenza tra tasso Euribor a 3 mesi e tasso sulla raccolta totale) è risultato sostanzialmente stabile a 101 bps.

La raccolta gestita ha segnato uno sviluppo assai favorevole: a dicembre 2021, il patrimonio dei fondi aperti di diritto italiano ed estero ammontava a 1.263,3 miliardi, in aumento del +13,2% rispetto a fine 2020. La raccolta netta dei fondi aperti ammonta a 64,7 miliardi da inizio anno.

Il territorio di riferimento

Nel 2021 l'attività economica in Campania ha registrato un recupero di circa il 5,5 per cento rispetto al calo registrato nel 2020 pari a meno 8,4 per cento.

L'accelerazione del piano vaccinale, il miglioramento della situazione sanitaria e l'allentamento delle restrizioni hanno avuto un impatto positivo sull'economia regionale sebbene non sia stato del tutto recuperato il calo del 2020.

I settori in cui maggiormente si nota la ripresa sono industria, con particolare riferimento alla chimica e alla moda, i servizi, il turismo che tuttavia ancora risente del minor flusso di presenze straniere, e l'export che è tornato a crescere in misura sostenuta soprattutto nei settori della farmaceutica, della metallurgia, dell'automotive e degli apparecchi elettrici.

Secondo i dati oltre la metà delle imprese, nei primi nove mesi del 2021, ha avuto un incremento del fatturato e la maggior parte delle imprese ha confermato gli investimenti programmati e per il 2022; le aziende che prevedono un aumento degli investimenti prevalgono su quelle che ne indicano una diminuzione. Tra i settori in crescita anche quello delle costruzioni grazie agli effetti del superbonus e dell'avvio di opere pubbliche. Si registra inoltre un aumento delle transizioni immobiliari e di conseguenza dei mutui e sui prezzi di vendita in lieve aumento.

In provincia di Salerno il bilancio del 2021 fra le imprese nate (6.070) e quelle che hanno cessato l'attività (4.238) si è chiuso con un saldo attivo di 1.832 unità, portando la consistenza del sistema imprenditoriale salernitano a fine dicembre a 121.067 imprese registrate; Tale risultato rappresenta un incremento annuale dell'1,53%, oltre il doppio di quanto registrato nello scorso anno (0,71% era la variazione annuale 2020). Prosegue il trend in salita delle società di capitali nella provincia salernitana: nell'ultimo anno sono aumentate di 1.484 unità, con un tasso di crescita del 4,22%.

Dalla distribuzione per macro settore delle imprese nate nel 2021 emerge il consueto prevalere delle iscrizioni nel commercio, seppur in misura più modesta di quanto registrato negli ultimi anni (29%). Seguono il settore delle costruzioni e dei servizi alle imprese (rispettivamente con il 16% e il 15% delle iscrizioni totali classificate).

L'invasione dell'Ucraina e le sanzioni alla Russia

L'invasione dell'Ucraina, avvenuta dopo mesi di crescenti tensioni sul confine orientale del paese, ha provocato un rapido inasprimento delle sanzioni nei confronti della Russia. Le misure, senza precedenti per severità ed estensione, sono state adottate, pur con diversa intensità, da numerosi paesi, tra cui Stati Uniti, Unione europea, Giappone, Regno Unito e Canada; si aggiungono a quelle introdotte in seguito all'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014. Molti provvedimenti sono stati estesi anche alla Bielorussia per il suo sostegno all'invasione.

I paesi che aderiscono alle misure sanzionatorie hanno vietato le esportazioni verso la Russia di un ampio numero di beni ad alto contenuto tecnologico; hanno inoltre sospeso il trattamento di nazione più favorita garantito ai membri dell'Organizzazione mondiale del commercio, con la conseguente possibilità di aumentare le tariffe o imporre restrizioni alle importazioni dal paese. Nel settore dell'energia sono state vietate le esportazioni in Russia di tecnologie utilizzate nel processo di estrazione e raffinazione. La Germania ha congelato la procedura di approvazione per l'avvio del gasdotto Nord Stream 2 che la collega direttamente alla Russia attraverso il Mar Baltico. Gli Stati Uniti hanno bloccato le importazioni di petrolio, gas e carbone e il Regno Unito ha annunciato l'intenzione di azzerare gli acquisti di greggio e carbone entro la fine dell'anno. A molte personalità legate al Presidente Putin o che hanno sostenuto l'invasione sono state congelate le attività detenute all'estero e sono stati ritirati i visti.

Sul piano finanziario, alle principali banche russe è stato sostanzialmente precluso l'accesso ai mercati internazionali, per sette di esse anche attraverso l'esclusione dal sistema di telecomunicazioni finanziarie SWIFT. Interventi particolarmente incisivi sono stati infine il blocco delle ingenti riserve valutarie del paese e il divieto, per gli intermediari degli Stati che hanno adottato le sanzioni, di svolgere operazioni con la Banca centrale russa o con entità che agiscono per suo conto.

Secondo i dati della stessa Banca centrale, lo scorso 25 marzo le riserve ammontavano a 604 miliardi di dollari statunitensi, di cui circa la metà – si stima – denominata nelle valute dei paesi che hanno adottato le sanzioni (soprattutto euro, dollaro e sterlina). Inizialmente la Banca centrale russa era intervenuta per salvaguardare la stabilità finanziaria del paese fornendo liquidità al sistema bancario e acquistando rubli per sostenerne il valore a fronte di forti pressioni al ribasso; dopo il blocco delle proprie riserve, che ha comportato l'interruzione di tali acquisti, ha alzato il tasso di interesse di riferimento al 20 per cento (dal 9,5). Il governo ha inoltre imposto alle aziende esportatrici la cessione dell'80 per cento dei ricavi in valuta e ha introdotto stretti controlli sui movimenti in uscita di capitali di stranieri e residenti. Questi provvedimenti hanno contribuito a sostenere il valore del rublo, soggetto a straordinaria volatilità e marcata riduzione del volume degli scambi; dopo un deprezzamento di circa il 50 per cento contro l'euro dall'inizio delle ostilità, il rublo ha recuperato la perdita alla fine di marzo.

Le maggiori società che elaborano indici azionari e obbligazionari internazionali hanno escluso i titoli russi dai propri panieri. Il mercato azionario di Mosca, dopo aver perso oltre un terzo del proprio valore dall'inizio del 2022, è rimasto chiuso dal 25 febbraio per un mese, riaprendo in maniera graduale a partire dal 24 marzo; anche i mercati dei titoli di Stato e valutari hanno registrato forti tensioni. Sulla base delle revisioni al ribasso della crescita del PIL nel 2022, le sanzioni avrebbero un impatto significativo sull'attività economica del paese. La Russia è un creditore netto sui mercati finanziari internazionali e la sua esposizione verso l'estero, fatta eccezione per l'ingente accumulo di riserve sovrane, appare limitata, con modesti afflussi di capitali dopo l'annessione della Crimea nel 2014.

Gli effetti della guerra si stanno ripercuotendo anche sul resto del mondo, seppure con differenze tra paesi e aree. È aumentata l'incertezza nei mercati finanziari globali; soprattutto le economie emergenti hanno subito un inasprimento delle condizioni finanziarie. Particolarmente rilevante è la trasmissione dello shock attraverso il canale dell'incremento dei prezzi di energia e altre commodity, unito alle difficoltà di approvvigionamento. La Russia pesa solo per circa il 2 per cento nel commercio mondiale, ma le sue vendite all'estero sono fortemente concentrate nelle materie prime, soprattutto energetiche: gas e petrolio rappresentano quasi la metà delle esportazioni e costituiscono rispettivamente il 25 e il 12 per cento del totale esportato a livello globale (il 41 e 27 per cento delle esportazioni verso la UE).

La Russia è inoltre tra i principali esportatori mondiali di nichel e concimi (con quote di mercato del 15 e 14 per cento, rispettivamente) e, assieme all'Ucraina, di cereali (con quote per i due paesi pari rispettivamente al 7 e al 6 per cento). La riduzione dei flussi commerciali di prodotti quali concimi e cereali potrebbe rappresentare in prospettiva un rischio per la sicurezza alimentare dei paesi importatori a basso reddito. Gli Stati della UE nel loro complesso assorbono quasi il 40 per cento delle esportazioni russe, ma la quota sale a oltre il 50 per il petrolio e il 60 per il gas (prevalentemente attraverso gasdotti); secondo importatore è la Cina, che acquista poco più del 30 per cento del petrolio venduto all'estero dalla Russia, ma meno del 5 per cento del gas.

Tra le principali economie mondiali, la Germania e l'Italia mostrano la maggiore dipendenza dalle materie prime provenienti dalla Russia (l'input di energia e metalli da questo paese rappresenta il 7 per cento del fabbisogno totale dell'Italia e l'8 della Germania); le stesse economie potrebbero inoltre essere tra le più colpite, in via diretta e indiretta attraverso le catene globali del valore, da un blocco delle esportazioni verso la Russia. La domanda finale russa assorbe lo 0,6 per cento del valore aggiunto totale prodotto in Italia e lo 0,9 di quello prodotto in Germania; la quota è in media pari allo 0,3 per i paesi avanzati e allo 0,4 per le economie emergenti.

La valutazione delle conseguenze economiche per il nostro Paese della guerra in Ucraina è soggetta a un elevato grado di incertezza. Il rischio maggiore per l'Italia riguarda le importazioni, non tanto per il loro volume (il 3,7 per cento del totale), quanto per il fatto che esse sono concentrate nell'energia. Dalla Russia proviene più di un quinto delle importazioni italiane di materie prime energetiche; per il gas naturale la quota supera il 45 per cento; è di poco inferiore al 10 per cento per il petrolio greggio. In base a dati dell'Istat riferiti al 2019, il 43 per cento del gas naturale importato in complesso dall'Italia è utilizzato direttamente a fini produttivi, il 31 per cento per la generazione di elettricità, il 24 per usi domestici.

I rincari del gas e i rischi relativi alla sua disponibilità colpiscono le imprese la cui produzione dipende in misura maggiore dal consumo di energia. Ma anche le famiglie sono esposte all'aumento dei prezzi dei beni energetici e alimentari. Difficoltà immediate possono manifestarsi per le fasce di reddito più basse, la cui propensione al consumo è più elevata, e le disponibilità liquide più contenute.

Passando alla disamina del bilancio chiuso al 31 dicembre 2021, ci soffermiamo sulle poste più significative dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico nonché sui principali rischi e incertezze cui l'impresa è esposta.

I Crediti erogati alla clientela ammontano a € 8.470mila (+3,77% circa) e sono rappresentati da operazioni a medio e lungo termine di mutui chirografari e ipotecari, da operazioni a breve termine di apertura di credito, sconti ed anticipi di crediti.

L'incremento, dello stock finale dei prestiti erogati deve ritenersi soddisfacente, tenuto conto del contesto pandemico che ha, comunque, interessato l'intero anno; esso è stato sostenuto, in gran parte, dall'erogazione di finanziamenti con la garanzia pubblica del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI gestito da Mediocredito Centrale, grazie anche all'attivazione della convenzione con la società PromozioniServizi, con assunzione di nuovi clienti o con nuova finanza a quelli già assistiti, anche se non sono mancate alcune operazioni di consolidamento. Permanendo difficoltà nei settori dei pubblici esercizi e del commercio non alimentare, sono stati erogati nuovi finanziamenti ad imprese industriali e dei servizi, oltre al perfezionamento di operazioni di consolidamento, negli stessi settori, con erogazioni di liquidità aggiuntiva come previsto dalla normativa, per cui è stata utilizzata buona parte della liquidità cumulatisi nel corso del 2020.

L'accentuarsi della crisi economica e finanziaria ha determinato obiettive difficoltà nella gestione del portafoglio crediti, ma la politica di assunzione dei rischi e di gestione delle posizioni anomale adottata ha fatto sì che l'ammontare complessivo dei crediti problematici, sia apprezzabilmente diminuito e rimane contenuto in termini di rapporto con il totale dei prestiti.

L'acquisizione di idonee garanzie a presidio dei prestiti erogati, in un'ottica di mitigazione dei rischi, non prescinde mai dalla valutazione, essenziale e fondamentale, del merito creditizio dei clienti.

I Crediti in Sofferenza, al netto delle rettifiche di valore e dell'attualizzazione, ammontano a € 450mila (€ 462mila nel 2020), segnando una ulteriore diminuzione del 2,6%, e rappresentano il 5,31% (5,66% nel 2020) del portafoglio crediti; la cospicua riclassificazione di posizioni da altre categorie di crediti deteriorati è stata più che compensata dalle notevoli rettifiche di valore stanziare in adesione alle risultanze dell'accertamento ispettivo di Banca d'Italia. Per tutti i crediti in contenzioso sono state tempestivamente attivate le garanzie acquisite e sono state avviate le opportune azioni di recupero, che dovrebbero risultare fruttuose, stando alle valutazioni dei legali incaricati.

Gli altri crediti deteriorati si attestano ad € 610mila (€ 1.091mila nel 2020, -44%), registrando un deciso calo, come si diceva, per il passaggio a sofferenza di dodici posizioni, e per la intesa attività di sollecito posta in essere nell'esercizio, soprattutto nei confronti delle posizioni *past due*.

La percentuale del totale dei crediti deteriorati sul portafoglio si decrementa decisamente, attestandosi intorno al 12,5% (circa 19% nel precedente esercizio), grazie alla decisa diminuzione sia delle "inadempienze probabili" (€ 284mila contro i 524mila del 2020, della quali oltre metà sono validamente garantite da ipoteca di 1° grado su

immobili capienti) che delle “esposizioni scadute deteriorate” (€ 326mila, € 568mila nel 2020), in presenza di una sostanziale invarianza delle sofferenze.

La politica di credito rimane sempre improntata a criteri di oculata distribuzione dei rischi e di puntuale ed attenta valutazione del merito creditizio dei richiedenti, con costante e puntuale monitoraggio nella fase post-erogazione; il quadro di generale ripresa dagli esiti più pesanti della pandemia Covid-19 si è riverberato anche sulle posizioni classificate tra le “esposizioni scadute non deteriorate”, cioè con scaduto inferiore a 90 giorni, che fanno registrare un -61% circa rispetto al precedente esercizio, (€ 265mila contro € 681mila), in relazione alla ripresa di più regolari flussi reddituali sia per i percettori di reddito fisso che per la platea delle partite Iva.

Anche per queste altre categorie di crediti deteriorati vengono attivate le procedure previste dai regolamenti interni in materia di crediti, ai fini del costante monitoraggio e del rientro delle esposizioni.

Gli impieghi economici sono stati finanziati, oltre che dal patrimonio netto, da un prestito obbligazionario, per un ammontare totale di € 2.300mila, emesso nel luglio del 2021, a fronte di un prestito in scadenza di € 2.100mila; l’afflusso di liquidità, totalmente utilizzata, ha consentito di sostenere il volume dei prestiti in accordo con quanto previsto dal programma di attività.

La liquidità aziendale, per effetto della predetta emissione, nonostante l’aumento del volume dell’erogato, non ha mai evidenziato situazioni di tensione, anche perché la Società si è dotata di opportune linee di credito per elasticità di cassa accordate dal sistema bancario per € 700mila, praticamente mai utilizzate nell’esercizio.

Sotto il profilo reddituale, i ricavi per interessi attivi ammontano ad € 642mila (-1,2% circa) e quelli per commissioni ed altri proventi di gestione ad € 33mila (+18% circa); la sostanziale stabilità degli interessi attivi è da ricollegare all’andamento degli utilizzi medi, più consistenti verso la fine dell’esercizio, in presenza di pricing stabile, mentre l’aumento degli altri proventi è legato ai recuperi di spese legali, spese per istruttoria e per imposta di bollo.

Sul fronte dei costi si registra un aumento degli interessi passivi, legati principalmente al prestito obbligazionario sopra citato (€ 52mila, € 48mila nel 2019) e, in via residuale, ai finanziamenti in c/c da banche, praticamente inutilizzati ma sui quali grava la commissione sul fido accordato (€ 6mila, circa pari allo scorso anno).

In leggero aumento (+9,5%), per effetto del venir meno delle integrazioni della CIG Covid-19 e delle altre agevolazioni contributive, gli oneri per il personale, che ammontano a complessivi € 334mila, comprensivi anche degli oneri per amministratori e sindaci (€ 36mila), e le rettifiche di valore sulle immobilizzazioni materiali ed immateriali (€ 23mila, contro € 16mila del 2020), soprattutto per effetto dell’ammortamento degli oneri di migrazione. In deciso aumento le altre spese amministrative (€ 193mila, contro € 144mila del 2020, +36% circa), in massima parte conseguenza dei maggiori costi EAD, (+€ 7mila) e delle spese per istruttoria fidi (+€ 18mila) e di altre spese varie (+€ 18mila).

L'esercizio si chiude con una perdita di € 172mila (utile di € 39mila nel 2020), interamente attribuibile alle rettifiche di valore (€ 260mila) emerse in sede ispettiva alle quali la Società ha ritenuto di adeguarsi. A riguardo preme precisare che tali ulteriori rettifiche si riferiscono, per circa un terzo, ad attualizzazioni di flussi di recupero su esposizioni senza rettifiche da valutazione e, che per il resto, sono conseguenti ad una stima più stringente dei valori di recupero assicurati dalle garanzie presenti su alcune posizioni, in aderenza ai criteri di maggior rigore ed alle statistiche dei valori di realizzo da escussione condivisi con il nucleo ispettivo.

Anche il bilancio del corrente esercizio, come lo scorso anno, è stato sottoposto a revisione legale dei conti da parte della società BDO Italia Spa, alla quale l'Assemblea dei Soci ha affidato l'incarico per la durata di nove esercizi come previsto dal D.Lgs. 39/2010, avendo assunto la Backer, con l'iscrizione al nuovo Albo unico degli intermediari finanziari, la qualifica di Ente Sottoposto a Regime Intermedio.

Segnaliamo, infine, che in questo esercizio si è reso applicabile il nuovo principio contabile IFRS16 relativo ai leasing e locazioni; la Società, come consentito dalla normativa regolamentare, non ha applicato il principio contabile stante la scarsa rilevanza e significatività degli effetti sia nello Stato Patrimoniale che nel Conto Economico.

Signori Azionisti,

desideriamo darVi conto, ora, del complessivo assetto organizzativo aziendale e della prevedibile evoluzione della gestione.

Come già segnalato nella scorsa relazione, la Società, iscritta al numero 169 dell'Albo Unico degli intermediari finanziari ex art. 106 del T.U.B. tenuto dalla Banca dal 16 giugno 2017 a seguito del completamento dell'iter autorizzativo previsto dalla normativa regolamentare, ha adottato un compiuto sistema di *governance*, con sei consiglieri di amministrazione, a tre dei quali, non operativi, sono affidate funzioni di controllo di secondo e terzo livello in materia di compliance, risk management ed internal audit, per corrispondere alle previsioni in materia di assetti organizzativi e di controlli interni della circolare della Banca d'Italia n. 288 del 3/4/2015.

Il quadro delle risorse umane è adeguato, sia in termini quantitativi che qualitativi, rispetto all'insieme delle incombenze operative e per l'adempimento di tutte le prescrizioni normative, anche specifiche di settore; ad oggi l'organico è costituito da sei elementi, con tre laureati e tre diplomati, in massima parte provenienti da esperienze lavorative bancarie.

Con riguardo al sistema informativo aziendale, si segnala che entrato a pieno regime, dopo la fase di migrazione di maggio 2020, il nuovo applicativo informatico "WILLEURO" di Metoda Finance Srl, che consente una completa operatività gestionale e di ottemperare agli obblighi relativi alle segnalazioni statistiche di vigilanza e prudenziali, alle segnalazioni sulle posizioni di rischio (Centrale dei Rischi), così come l'invio trimestrale delle segnalazioni dei tassi ai fini della legge sull'usura, integrato con la piattaforma "SICRAT", per la gestione di tutti gli adempimenti connessi alla normativa antiriciclaggio.

E' andata a regime anche la convenzione sottoscritta a fine 2020, con la società PromozioniServizi Srl, specializzata nel supportare intermediari finanziari nella complessiva gestione ed escussione di garanzie pubbliche disciplinate dalla Legge 662/96, che ha consentito di sviluppare interessanti volumi di prestiti, anche con nuova clientela, in ottica di mitigazione del rischio di credito,

Si segnala, inoltre, che la Società è stata sottoposta, dal 22 novembre 2021 al 26 gennaio 2022, ad accertamento ispettivo da parte della Banca d'Italia.

Il rapporto ispettivo, consegnato in data 29 marzo 2022, si è concluso con un giudizio parzialmente favorevole e non ha fatto emergere rilievi di carattere normativo ma solo di tipo gestionale; in presenza di un sistema di governo nel complesso funzionale vengono segnalate esigenze di miglioramento nella fase di pianificazione e nella

definizione di un quadro normativo e procedurale interno e di rafforzamento dell'efficacia di talune attività di controllo interno.

Nel corso dell'ispezione sono emerse modeste differenze nella classificazione delle posizioni di rischio e delle differenze di valutazione su alcune posizioni deteriorate, per circa € 260mila, di cui circa un terzo per effetto di attualizzazioni. Esse sono state integralmente recepite nel presente bilancio, nella considerazione che, nella maggior parte dei casi, le garanzie presenti, valutate molto prudenzialmente da parte degli ispettori, all'esito della escussione potrebbero non consentire l'integrale recupero del credito; tali rettifiche hanno determinato una perdita di esercizio di € 172mila.

Gli amministratori giudicano questo risultato episodico e straordinario, in considerazione del contesto e delle circostanze in cui esso è maturato, e tale da non pregiudicare gli equilibri e le prospettive gestionali future, tenuto conto del robusto assetto patrimoniale della Backer, che consente di assorbire senza conseguenze la perdita. Essi considerano, anzi, che le risultanze della visita ispettiva contribuiranno a rafforzare l'assetto organizzativo e gestionale e consentiranno di affrontare il futuro con maggiore consapevolezza e rinnovato entusiasmo, con un immediato ritorno agli utili, tenuto conto dell'elevato grado di solvibilità del portafoglio raggiunto a seguito delle citate rettifiche.

Per quanto attiene alla evoluzione della gestione, si formulano le seguenti considerazioni.

L'intero contesto socio-economico nazionale ed internazionale ha subito gli effetti legati all'emergenza COVID-19 anche nel corso del 2021 e la Backer ha continuato ad applicare tutti i protocolli per garantire standard di sicurezza sui luoghi di lavoro, al fine di contrastare e contenere il diffondersi del virus, coniugando sicurezza di clienti e dipendenti e continuità operativa. Non si sono rese necessarie chiusure temporanee della sede, mentre sono state utilizzate postazioni in smart working e l'assistenza ai clienti è stata continua.

E' proseguita l'attività del Comitato aziendale per l'applicazione delle regole del Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto ed il contenimento della diffusione del Covid-19, con lo scopo di monitorare l'evoluzione normativa nazionale e locale, e favorire l'applicazione operativa delle misure adottate in materia di prevenzione dal contagio del virus sul luogo di lavoro.

Come indicato in precedenza, sono pervenute numerose richieste di finanziamento con assistenza della garanzia pubblica del Fondo Centrale di garanzia, in base al c.d. "decreto liquidità", quale misura di assistenza del Governo nei confronti delle imprese per attutire gli impatti della pandemia sull'economia.

A riguardo, pur nell'incertezza legata al contesto pandemico ancora presente, il mercato, sia geografico che settoriale, nel quale opera la Backer non appare, al momento, particolarmente gravemente colpito dagli effetti del Covid-19; non è possibile stimare adeguatamente quali saranno gli ulteriori impatti dell'emergenza sanitaria sul tessuto imprenditoriale nazionale e locale, in considerazione del costante divenire dello scenario

pandemico (varianti, campagna di vaccinazione) ma anche degli interventi del Governo e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, e quali potranno essere, quindi, i risvolti in termini di decadimento del portafoglio crediti di Backer.

Va segnalata, infine, la difficile situazione geo-politica determinatasi a seguito del conflitto in corso tra Ucraina e Russia, che sta determinando non poche incertezze anche sotto il profilo economico generale - e quindi, di conseguenza, a livello delle singole aziende - a causa delle misure restrittive imposte dai Paesi NATO ed occidentali e del blocco di alcune importazioni/esportazioni nei confronti della Russia. Nonostante gli sforzi delle diplomazie internazionali, non si intravede, al momento, uno spiraglio di risoluzione della crisi. Il Governo, dall'inizio della crisi, ha assunto alcuni provvedimenti specifici per sostenere famiglie ed imprese, soprattutto in relazione al vertiginoso aumento dei prezzi delle fonti energetiche (gas e petrolio) e di molte materie prime, peraltro già iniziato prima dello scoppio del conflitto, finalizzati a depotenziare gli effetti negativi della guerra sulla situazione socio/economica del Paese ma, al momento, non è ancora possibile stimare adeguatamente quali saranno gli impatti della crisi sul tessuto imprenditoriale nazionale e locale e quindi quali potranno essere i risvolti in termini di decadimento del portafoglio crediti della Backer, anche se è lecito attendersi un andamento dell'economia piuttosto incerto e perturbato nel 2022.

Sig.ri Azionisti,

precisiamo che nel corso dell'esercizio:

- 1) non sono state poste in essere attività di ricerca e sviluppo;
- 2) la società non ha utilizzato strumenti finanziari derivati;
- 3) non detiene azioni o quote proprie in portafoglio, né ne ha acquistate e vendute nel corso dell'esercizio;
- 4) tra la data di chiusura del bilancio e la data di redazione della presente relazione non si sono verificati altri fatti di rilievo in aggiunta all'emergenza sanitaria Covid19 ed alla crisi russo-ucraina, di cui si è fatto cenno a chiusura della prima parte della relazione;

e Vi invitiamo ad approvare il bilancio così come predisposto, rimandando per tutti i chiarimenti ed i dettagli alla relativa nota integrativa, proponendoVi di ripianare la perdita d'esercizio di € 172.320 mediante utilizzo di quota parte, disponibile, della riserva straordinaria di € 554.182, iscritta in bilancio, con altre, sotto la voce 'Riserve' dello Stato Patrimoniale.

Giffoni Valle Piana, 30 marzo 2022

Il Consiglio d'Amministrazione

On.le Generoso Andria

Antonio Di Muro

Mario Romano

Gerardo Franco

Rocco Amabile

Giuseppe Alfieri

IL SOTTOSCRITTO LEGALE RAPPRESENTANTE DICHIARA CHE IL PRESENTE DOCUMENTO INFORMATICO E' CONFORME A QUELLO TRASCritto E SOTTOSCRITTO SUI LIBRI SOCIALI DELLA SOCIETA'.
IMPOSTA DI BOLLO ASSOLTA PER IL TRAMITE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI SALERNO CON AUTORIZZAZIONE N. 14811 DEL 05/11/2001.